

RESENHA

CONGIU, M. - MICCICHÉ, C. - MODEO, S. (a.c.d.), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'Archaiologia di Tucidide. Atti del VIII Convegno di studi (Caltanissetta, 21-22/05/2011) [Triskeles, VIII]*, Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore, 2012. Pp. 267. ISBN: 978-88-8241-390-3.

Paolo Daniele Scirpo¹

A cadenza regolare esce per le stampe dell'editore Salvatore Sciascia, il volume contenente gli Atti del Convegno di Studi, organizzato come ogni anno dalla sede di Caltanissetta dell'associazione SiciliAntica, il cui tema prescelto è forse il primo abbozzo a noi giunto di una storia dell'isola, fornitoci da uno dei più grandi storici dell'antichità, Tucidide di Atene, nella sua opera dedicata al conflitto peloponnesiaco che insanguinò il mondo ellenico nel V secolo a.C.

Dopo la consueta presentazione del convegno da parte di Marina Congiu in qualità di presidente dell'associazione, l'introduzione a firma di Calogero Micciché oltre a focalizzare le tematiche analizzate dai singoli contributi, esprime l'augurio di trovare tra le conclusioni dei lavori una giustificazione alla complessità del passo tucidideo, ineludibile premessa alla spedizione ateniese del 415-413 a.C. (pp. 5-9).

Ugo Fantasia nella sua pregevole analisi, ritiene che l'archaiologia abbia svolto la funzione di schedatura della realtà insediativa siciliana che consentì a Nicia di esporre la sua visione, quale personaggio positivo nel successivo dramma della spedizione ateniese² (pp. 13-29).

Forte del nuovo studio di Guzzo sul fenomeno della colonizzazione greca³, Gioacchino Francesco La Torre ripropone un rialzamento di un ventennio del quadro delle fondazioni coloniali greche in Sicilia, ritenendo il "sistema" tucidideo derivato dall'opera siracusanocentrica di Antioco che volle innalzare l'antichità della colonia corinzia a scapito di quelle calcidesi (eccezion fatta per Naxos). Le ceramiche TG I (760/50 - 730/20 Coldstream) rinvenute infatti, nei siti siciliani permetterebbero di innalzare le date di Naxos (757) e Zankle (>757) e conseguentemente quelle di Katane, Leontinoi e Megara

¹ Post-doc researcher in Classical Archaeology (National and Kapodistrian University of Athens)

² Per una recente disamina sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia, cfr. Amato 2005-2008.

³ Cfr. Guzzo 2011.

Hyblaia (ricollegandosi così perfettamente alla cronologia alta di Selinunte), fermo restando che la fondazione di Siracusa sia avvenuta nel 733 a.C. A questa cronologia “alta” sembra essersi collegata anche la tradizione erudita romana di III secolo a.C. che data la fondazione dell’Urbe al 754. Inoltre, si riduce così l’intervallo fra le prime colonie calcidesi nel golfo di Napoli e quelle sullo stretto di Messina (pp. 31-44).

La motivazione addotta da Tucidide per la composizione dell’archaiologia siciliana sarebbe secondo Emilio Galvagno, non tanto un semplice espediente retorico quanto una velata polemica nei confronti di Antioco ed Ellanico, rei a detta dello storico ateniese di prestar fede ai *mythoi* poetici, invece di ricercare scientificamente la verità dei fatti (pp. 45-67).

Partendo dal passo tucidideo sull’importanza delle isole nei traffici commerciali dei Fenici, Pier Giovanni Guzzo indica nella ricostruzione storica dedicata all’arcipelago egeo il modello usato per imbastire la mappa di diffusione fenicia e greca in Sicilia, basata non solo sugli stanziamenti d’età storica ma anche sui riferimenti letterari presenti ad esempio, in Omero (pp. 69-83).

Elena Santagati ritiene che nel suo fugace accenno ai Ciclopi ed ai Lestrigoni⁴, Tucidide abbia voluto nobilitare l’area calcidese (dove tradizionalmente queste figure mitiche erano collocate) a discapito invece della zona “dorica” dell’isola il cui ricco patrimonio mitico, invece, lo storico ateniese passò sotto silenzio. Al contempo, un rinnovato interesse verso la tradizione mitica preellenica sembra caratterizzare le emissioni monetali siceliote del V secolo a.C., il cui interprete storico potrebbe essere secondo Luraghi⁵, proprio Antioco (pp. 85-97).

Nel suo breve contributo, Juliette de la Genière demolisce l’ipotesi di Orlandini sulla datazione in età geometrica dell’insediamento pre-coloniale a Gela (Lindioi), grazie ad una serie di dati provenienti dai recenti scavi da lei diretti sull’acropoli dove si segnalano frammenti di ceramica di inizio VII secolo. Essendo poche le tracce della tradizione cretese a Gela (la cui pratica funebre della *akephalia* riscontrata a Butera ed a Priniàs da Rizza, è stata di recente

⁴ Cfr. Anello 2000, p. 77

⁵ Cfr. Luraghi 2002, pp. 78-80.

messa in dubbio da Mercuri⁶), l'A. sottolinea invece il legame con l'isola di Rodi, grazie alla recente scoperta di una statuetta fittile femminile proto-dedolica, gemella di una coeva (metà del VII secolo a.C.) rinvenuta nella necropoli di Ialysos. A rinsaldare i legami fra metropoli e apoikia ci sarebbe inoltre la presunta contemporaneità di rifacimenti nei rispettivi santuari poliadi: a Lindos, per opera di Cleobulo, intorno alla metà del VI secolo, il santuario di Athena "Lindia" fu ristrutturato ed arricchito di donari ed ex-voto (anche di provenienza anellenica) mentre a Gela, gli scarichi sacri, rinvenuti da Adamesteanu sull'acropoli e di recente pubblicati⁷ andrebbero attribuiti alla prima fase del santuario con il Tempio A, mentre l'edificazione (e non un rifacimento) del Tempio B andrebbe datata al 550/540 a.C.⁸ (pp. 99-108).

Dall'esame dei corredi funebri provenienti dalla necropoli arcaica di Camarina, Giovanni Distefano conferma appieno la cronologia tucididea (598 a.C.) sulla fondazione della sub-colonia siracusana, costituita forse da un contingente misto guidato da due ecisti: uno siracusano (Daskon) ed uno corinzio (Menekolos) (pp. 109-118).

Riprendendo una vecchia tesi proposta da van Compernelle⁹, Francesca Mattaliano non esclude che il corpo di spedizione guidato dal corinzio Archia fosse in realtà un contingente "misto", composto sì da Teneati, come affermano Strabone e Pausania, ma anche da Argivi (dori?). Il ritrovamento in molte zone di Ortigia di alcune fossette rituali contenenti frammenti della stessa specie di conchiglie (gibbula albida) citate in un frammento di Ibico (prima testimonianza dell'avvenuto collegamento di Ortigia con la terraferma attraverso un molo di pietra durante la tirannia di Gelone) potrebbe esser indice di una ritualità legata alla nascente potenza della megalopolis siracusana. E proprio nell'analisi tucididea sull'espansione demografica di Siracusa si intravede una concezione pitagorica, tipica dell'opera storiografica di Ippi da Reggio, che fu molto probabilmente una delle fonti usate per la composizione della sua versione interpretativa volta a configurare come inevitabile e necessario lo scontro fra Atene e la più potente colonia corinzia (pp. 119-134).

⁶ Cfr. Mercuri 2001.

⁷ Cfr. Panvini & Sole 2005.

⁸ Sarebbe comunque utile dare uno sguardo anche al panorama cretese dell'epoca (ad esempio, l'*Athenaion* di Gortyna) per trovare una reale corrispondenza nelle vicende storiche fra madrepatria e colonia.

⁹ Cfr. van Compernelle 1966.

Sulla scorta dei quattro passi tucididei in cui è citata Leontinoi, Massimo Frasca fa luce su questioni topografiche ancora irrisolte¹⁰. Innanzitutto lo stanziamento dei coloni calcidesi sul colle San Mauro dove si è accertata la loro convivenza coi Siculi ivi residenti. La scoperta di phrouria che dalla fine del VII secolo a.C. si attestano nei centri indigeni montani, implicherebbe una loro inclusione nella chora lentinese compresa fra la fertile pianura ed i rilievi interni lungo il corso del Simeto. L'A. accetta l'identificazione del sito fortificato posto sul monte San Basilio nei pressi di Scordia, con il phrourion di Brikannie e quella delle alture di Tirone-Castellaccio con il quartiere-acropoli di Focea. Il corso navigabile del fiume Terias (odierno San Leonardo) lascia credere all'esistenza di un porto fluviale il cui sito potrebbe essere riconosciuto nell'ampia ansa interrata in località Vuccafoggia (pp. 135-148).

Mai come nel caso di Himera, l'archeologia è riuscita a confermare ed a completare il dato storico in nostro possesso anche quando esso fosse esiguo. Così gli scavi recenti nella città bassa hanno permesso a Stefano Vassallo di confermare sia la data di fondazione (648 a.C.) tramandata da Diodoro, sia quella della definitiva distruzione ad opera dei Cartaginesi (409 a.C.). Nel santuario poliade di Athena sull'acropoli è stata rinvenuta una base iscritta col nome di uno dei tre ecisti (Eucleide) della polis mista e grazie alle nuove conoscenze topografiche si è riuscito a localizzare con certezza anche il teatro della famosa battaglia sotto le mura occidentali (480 a.C.). Nelle campagne di scavo (2007-2008) effettuate nella parte occidentale della necropoli è avvenuta l'eccezionale scoperta di sette fosse comuni, di tombe monosome e di una trentina di tombe di cavalli databili alla vittoria del 480, mentre una grande fossa comune contenente i cadaveri degli sconfitti imeresi alla fine dello stesso secolo testimonia le fasi concitate dell'assedio punico, dando così un'idea viva sull'evento epocale che segnò nel bene e nel male il destino della polis¹¹ (pp. 149-158).

Seguendo forse il racconto di Ellanico sulle vicende troiane ma depuratolo da elementi eroici che potessero in qualche modo nobilitare l'ethnos elimo agli occhi dei Greci, Tucidide, secondo Roberto Sammartano, avrebbe taciuto i nomi degli ecisti e soprattutto il contributo dei Focidesi che guidati

¹⁰ Cfr. Frasca 2009.

¹¹ Cfr. Vassallo 2011.

forse da Epeo si sarebbero fusi coi Troiani, allo scopo di smontare polemicamente le tesi interventiste che propagandavano le nobili origini degli Elimi (pp. 159-180).

Dallo studio di materiali conservati al Museo Etnografico “Luigi Pigorini” a Roma e provenienti da una tomba circolare, Massimo Cultraro ritiene che essa insieme ad altre simili (da ultima la tomba recentemente scoperta a Messina, in località Gazzi) sia sì un elemento allogeno rispetto alla tradizione locale, ma sia un adeguamento strutturale dell'architettura ipogeica sicula, piuttosto che un richiamo a quelle egee di tipo cretese. Accanto ai vulcanelli sulla collina di San Marco in contrada Salinelle a Paternò furono rinvenuti e pubblicati da Angelo Mosso dei femori umani lavorati che potrebbero costituire ex-voto o strumenti di culto in una zona chiaramente permeata di carattere sacro (e che potrebbe identificarsi secondo il Ciaceri, come il santuario della dea Hybla, sede di una congrega di sacerdoti indovini, nei pressi di Hybla Gereatis). L'analisi del corredo e delle ossa fa presumere nel corso del Bronzo finale una penetrazione di cultura tirrenica in direzione dell'area etnea già di per sé legata alla cultura di Pantalica Nord, richiamando alla mente l'arrivo dei Siculi sull'isola tramandato dal racconto di Tucidide (pp. 181-203).

In un recente saggio scavo effettuato all'incrocio fra la Plateia A e lo stenopos 11 del tessuto urbano di V secolo a Naxos che ha riportato alla luce due strutture abitative ovalizzanti (g-d), i materiali sono per lo più databili alla fase finale del Ferro e ciò induce Maria Costanza Lentini a domandarsi se anche a Naxos, così come a Leontinoi ed a Cuma, i coloni calcidesi non avessero brevemente convissuto coi Siculi all'atto della fondazione della nuova polis¹² (pp. 205-215).

Nei centri sicani posti tra i fiumi Halykos (ovest) e Gela (est), Rosalba Panvini ha osservato una variazione sensibile nella demografia e nei riti funebri tra la fine del Bronzo Medio e il Bronzo finale. In particolare nel sito di Dessueri (dall'A. identificato con l'Omphake citata da Pausania), l'enorme necropoli rupestre, scavata dapprima da Orsi, ha restituito materiali per lo più appartenenti alla facies di Pantalica II, che insieme alla scoperta di un anaktoron nel coevo abitato sul Monte Maio, testimonierebbe l'avvenuto arrivo

¹² Cfr. Lentini 2011.

di genti in fuga probabilmente dal sito di Montagna di Caltagirone che dal XII al IX secolo mostra segni di abbandono a causa dell'espansionismo siculo dalle zone orientali dell'isola (pp. 217-237).

Grazie all'attento esame sulla classe ceramica monocroma rossa di matrice indigena, Caterina Trombi ritiene ragionevolmente di confermare l'antico confine etnico-culturale fra Sicani e Siculi lungo le rive del Salso-Himera ma fa notare ancora l'assenza di prove determinanti per tracciare invece il confine occidentale della Sikania con gli Elimi (pp. 239-251).

Chiude il volume il contributo di Francesca Spatafora dedicato all'altro ethnos anellenico dell'isola, i Fenici, la cui espansione coloniale, sulla base dei recenti dati di scavo nelle tre colonie isolate, si deve invece, rileggere come risposta all'intraprendenza greca. Dopo il primo stanziamento a Mozia nel secondo venticinquennio del VIII secolo a.C. infatti, la fondazione greca di Himera (648 a.C.) avrebbe spinto i Fenici a fondare di lì a poco Solunto e Panormos (pp. 253-263).

Nella sua sobria veste editoriale, seppur privo di estratti in qualsivoglia lingua straniera, anche questo volume acquista un valore scientifico esponenziale nell'ambito degli studi sulla Sicilia antica, grazie alla quantità e qualità di dati e nuove informazioni che vengono esposte e divulgate per iscritto nei convegni organizzati (si spera ancora per molti anni a venire) da SiciliAntica.

Bibliografia

AMATO, S. *Dall'Olympieion al fiume Assinaro. La seconda campagna ateniese contro Siracusa (415-413 a. C.)*, I-III, Siracusa, 2005-2008.

ANELLO, P. "Ciclopi e Lestrigoni", in P. Anello - G. Martorana - R. Sammartano (a.c.d.), «Ethne e religioni nella Sicilia Antica». Atti del Convegno (Palermo, 6-7/12/2000) [Kokalos. Supplemento, XVIII], Roma, 2006, pp. 70-85.

FRASCA, M. *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma, 2009.

GUZZO, P.G. *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII secolo a.C.)*, Roma, 2011.

LENTINI, M.C. "Sicilian Naxos: Evidence of the Dark Age", in AINIAN, A. Mazarakis (ed.), *The «Dark Age» Revisited. An International Conference in memory of William D.E. Coulson* (Volos, 14-17/6/2007), Volos, 2011, pp. 529-540.

LURANGHI, N. "Antioco di Siracusa", in VATTUNONE, R. *Storici greci d'Occidente*, Bologna, 2002, pp. 55-89.

MERCURI, L. «Tête sans corps, corps sans tête. De certaines pratiques funéraires en Italie méridionale et en Sicile, VIII^e-V^e siècle avant J.C.», in MEFRA, CXIII, (2001), pp. 7-31.

PANVINI, R. & SOLE, L. Sole, *L'acropoli di Gela: stipi, depositi o scarichi*, (*Corpus delle stipi votive in Italia, XVIII*) [Archaeologica, 143], Roma, 2005.

VAN COMPERNOLLE, R. "Syracuse, colonie d'Argos?", *Kokalos*, XII, (1966), pp. 75-101.

VASSALLO, S. "Le battaglie di Himera alla luce degli scavi nella necropoli occidentale e alle fortificazioni. I luoghi, i protagonisti", *Sicilia Antiqua*, VII, (2011), pp. 17-38.